



Sabato  
15 Luglio 2017

## Colle don Bosco. Ricollocazione dell'urna del santo dei giovani fissata al 16 agosto

**V**errà ricollocata nella mattinata di mercoledì 16 agosto, presso l'originale postazione della Basilica inferiore di Colle don Bosco (Asta), la reliquia di san Giovanni Bosco trafugata lo scorso 2 giugno e ritrovata il 15 giugno. Alla cerimonia, in programma alle 10.30, saranno presente il rettore maggiore dei salesiani, l'argentino don Ángel Fernández Artime, e le autorità militari che hanno contribuito al recupero. Il programma dettagliato, - informano i salesiani della Circoscrizione Maria Ausiliatrice di

Piemonte e Valle d'Aosta, - non è stato ancora definito. Di sicuro a fare da festosa cornice sarà la giornata conclusiva del "Meeting dei giovani del Movimento giovanile salesiano d'Europa". Come noto la reliquia fu ritrovata dopo intense indagini portate avanti dai Carabinieri del Comando Compagnia di Villanova d'Asti, sotto la direzione della sostituta procuratrice Laura Deodato. Autore del gesto un 42enne italiano, già noto alle forze dell'ordine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### TORINO

#### I 20 anni del Sentiero Frassati Festa e Messa con Nosiglia

Nel ventennale dalla istituzione del "Sentiero Frassati del Piemonte" a Traves si celebrerà domani - proprio nella cittadina alle porte di Torino - una giornata sulle «orme» del beato Pier Giorgio Frassati, di cui ricorre la memoria liturgica il 4 luglio. Per ricordare la grande passione del giovane torinese per la montagna e per la scalata «verso l'alto», la diocesi di Torino, insieme alla Pastorale giovanile, al Comune e alla Pro Loco di Traves, alle associazioni Pier Giorgio Frassati e Giovane montagna organizzano una commemorazione proprio ai piedi dell'ultimo sentiero percorso dal Frassati un mese prima della morte, il 7 giugno 1925. Alle 11 l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, presiederà la Messa nel campo sportivo e alle 12.30 si svolgerà l'inaugurazione della bacheca «Sentiero Pier Giorgio Frassati».

### POLEMICA CONTRO IL PARROCO DI SANTA RITA

## Discorso funebre col disco orario

**D**IECI minuti, durante un funerale, non li dura neanche un'omelia, figurarsi un discorso funebre. Questo almeno è quanto pensa don Lello Birolo, parroco (in uscita) del santuario Santa Rita, che lunedì scorso ha impedito al figlio di un defunto di far leggere le tre pagine dattiloscritte della commemorazione: «Poco prima dell'inizio della funzione, la mia badante era andata al parroco per chiedergli se potessi far leggere una commemorazione di mio padre e don Birolo dapprima le ha strappato di mano il testo e poi l'ha insultata dandole della matta» racconta Gian Contardo Colombari.

L'uomo, disabile con difficoltà di parola, a quel punto si è rifiutato di far leggere solo una porzione del testo e il funerale si è chiuso

con polemiche. «La commemorazione dev'essere un pensiero, non può durare 10 minuti - conferma don Birolo - Questo è quello che prevede la legge della chiesa, per leggere un testo bisogna avvertire preventivamente il parroco e non è stato fatto». La vicenda ha amareggiato molto il parrocchiano: «Ci avevano detto che bastava chiedere al parroco prima della messa, ma indipendentemente dalle norme ecclesiali, questa pratica è accettata. E considerata la mia disabilità e una vita, quella di mio padre (e anche quella di mia madre), spesa totalmente al mio servizio, si poteva umanamente concedere una deroga». I tempi della chiesa però non ammettono deroghe, almeno dove il parroco è don Birolo.

(j.ric.)

ET TORINO.REPUBBLICA.IT ■ E-MAIL: TORINO@REPUBBLICA.IT ■ SEGRETERIA DI REDAZIONE TEL. 011/5169611 ■ FAX 011/533327 DALLE ORE 9.00



Sabato  
15 Luglio 2017

PI

REPUBBLICA  
16/7

**IL LUTTO** Oltre seicento persone in chiesa a Moncalieri

# Lacrime e palloncini per dire addio a Elisa «vittima della follia»

*Il duro monito del sacerdote per l'assassino «Deve espiare e capire il male che ha fatto»*

→ «Vivere con gioia. È questo che tu, Elisa hai insegnato a tutti noi attraverso il tuo sorriso. Ciao medichessa bionda». Andrea Ferrero, papà di Elisa, legge il suo personalissimo messaggio alla figlia che non c'è più, strappata via alla sua giovinezza, ai suoi progetti e alle persone che le volevano bene in una sera d'estate, mentre tornava a casa con il suo amato Matteo, in sella alla moto con cui volevano girare il mondo insieme. È il momento maggiormente toccante della giornata più lunga per la famiglia e gli amici di Elisa Ferrero, quella dei funerali che si sono svolti ieri pomeriggio a Moncalieri nella centralissima parrocchia della Collegiata, Madonna della Scala, officiati da don Paolo Comba. Una chiesa gremita: circa 600 persone hanno voluto dare l'ultimo saluto a quel «raggio di sole», che ora continuerà a vivere negli occhi della sorella Alice, della mamma Carla e del papà Andrea.

La chiesa è gremita già più di un'ora prima dell'inizio dei funerali. Il feretro di Elisa viene fatto passare da un'entrata secondaria della chiesa, attraverso l'ingresso dell'oratorio che arriva sul retro della parrocchia. Carabinieri e polizia municipale controllano che tutto avvenga nel massimo ordine e sicurezza. Tanti anche i cittadini che hanno voluto essere presenti in questo giorno in cui Moncalieri è ferita. I negozi della piazza Vittorio Emanuele, davanti alla chiesa, sono rimasti chiusi per il lutto cittadino proclamato già l'altro ieri dal sindaco Paolo Montagna, presente alla cerimonia funebre assieme alla giunta e a diversi consiglieri comunali. La piazza che alla sera ospita i concerti di Ritmika è avvolta da un silenzio irreale, mentre a lato vengono raggruppati decine di palloncini colorati, pronti a lasciarli volare alla fine della messa.

Già la messa. Don Paolo sceglie parole di preghiera e conforto per la famiglia di Elisa, ma anche dure frasi per descrivere la tragedia. Maurizio De Giulio, l'artiano nichelinese che ha causato il terribile incidente



sulla statale della Val di Susa non viene mai minimamente nominato, ma il riferimento di don Paolo è chiaro quando le sue parole diventano più decise. «Che mondo è? Un mondo che viene fatto dal cuore degli uomini che possono arrivare a tanto. Elisa è stata strappata via nel fiore dei suoi anni violentemente. Preghiamo perché chi ha causato tutto ciò, attraverso la giusta pena espiatoria, prenda consapevolezza del terribile male che ha compiuto».

Al termine della funzione il feretro di Elisa è stato fatto uscire dalla porta principale, perché vedesse anche lei, un'ultima volta, quanta gente le ha voluto bene. Mamma

Carla, dietro un grosso paio di occhiali scuri, e la figlia Alice si abbracciano, distrutte dal dolore. Assieme al loro raggio di sole che non c'è più guardano i palloncini levarsi in volo per salutarla l'ultima volta, liberati dagli amici che non riescono a trattenere le lacrime e che con questo gesto di colore hanno voluto ancora una volta ricordare il carattere solare della loro amica. Il feretro è stato poi fatto rientrare in chiesa, prima di essere portata al cimitero Monumentale di Torino per l'ultimo atto, accompagnato anche da un gruppo di motociclisti in sella alle Harley Davidson.

**Massimiliano Rambaldi**

to  
**CRONACAQUI**

PB  
15/7

## Reportage

GIUSEPPE LEGATO

**L**e moto degli amici bikers parcheggiate sul sagrato, i palloncini colorati che volano via all'uscita della bara e almeno cinquecento persone a fare ala. Ecco l'addio di Moncalieri a Elisa Ferrero, 27 anni, laureata in medicina, aspirante pediatra. E' morta domenica scorsa a Condove dopo essere stata travolta dal furgone guidato da Maurizio De Giulio, 50 anni, elettricista di Nichelino. L'uomo, dopo un diverbio stradale, ha inseguito la moto su cui la vittima viaggiava insieme al fidanzato Matteo Penna (ricoverato al Cto in gravi condizioni) e li ha travolti.

Secondo la procura è omicidio volontario. Ma di magistrati, arresti e carcere non s'è parlato ieri a Moncalieri nell'ultimo saluto alla vittima. Il fune-

rale si è svolto nella Collegiata di Santa Maria della Scala, la chiesa principale della città. Nella predica del parroco, Don Paolo Comba, c'è tutto il senso di una giornata di dolore: «In un mondo in cui vince la legge della vendetta, dobbiamo continuare a pensare e perseguire la felicità. Elisa aveva nel cuore e nello sguardo il desiderio di una felicità autentica. La sua vita era un inno alla felicità. Era animata dal desiderio di vivere intensamente. Dentro le beatitudini ci siamo noi ma c'è anche Elisa. Quanto bene avrebbe potuto fare come medico questa ragazza? Tanto. Allora sappiate che continuerà a farlo nel vostro cuore, nonostante questo brutale gesto che ce l'ha portata via».

Il prelado ha dedicato un passaggio anche all'investitore oggi in carcere e sul quale nessun commento è arrivato da amici e familiari. Ed è sembrata un'invocazione di giustizia arrivata direttamente dal pulpito: «Preghiamo perché attraverso la

Le persone come te lasciano un messaggio che deve essere colto da tutti: vivere con gioia

**Andrea Ferrero**

Padre di Elisa



REPORTERS  
**A Moncalieri l'addio alla ragazza travolta a Condove**

# Oltre 500 per Elisa “La sua vita è stata un inno alla felicità”

Il padre: “Eri speciale, ciao medichessa bionda”

giusta pena espiatoria prenda consapevolezza del terribile male che ha compiuto e del dolore immenso che ha causato alle famiglie di questi due ragazzi». Dopo l'omelia è toccato ai parenti. Il papà della vittima, Andrea Ferrero, medico, ha letto un suo personale ricordo: «Quando una ragazza ci lascia improvvisamente e in un modo così tragico e perché ha concluso il suo percorso terreno e va a ricoprirne un altro. E' inutile chiedersi perché sia successo. Elisa tu sei speciale. Le persone come te lasciano un messaggio che deve essere colto da tutti noi: vivere con gioia. Lo hai trasmesso col tuo sorriso radioso.

Il tempo attenuerà il dolore e il vuoto si colmerà se riusciremo a sentire, capire e recepire il tuo messaggio. Ciao medichessa bionda». Alla cerimonia ha partecipato anche il sindaco di Moncalieri Paolo Montagna a sua volta colpito, l'altro ieri, dal grave lutto della perdita del padre Giovanni, morto a 67 anni. Montagna ha proclamato il lutto cittadino. Al termine delle esequie Elisa è stata trasportata al cimitero monumentale. Un lungo minuto di silenzio l'ha accompagnata all'uscita sulle scale del sagrato. Le offerte arrivate dai presenti saranno destinate alla Onlus “Suid Sids Italia”. Causale: «Per Elisa ed il Centro

per la Medicina del sonno pediatrica e per il Sids dell'ospedale Regina Margherita». Finanziarono borse di studio per giovani pediatri: un modo per farla vivere ancora.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Preghiamo perché attraverso la giusta pena l'investitore capisca il male fatto e il dolore provocato

**Don Paolo Comba**

Parroco Collegiata Santa Maria della Scala



Già ospitate oltre 6 mila persone

# Arrivi in crescita del 10% ma il modello Piemonte sta superando l'emergenza

## Retrosceca

ANDREA ROSSI

**A**nche quest'anno il sistema è stato messo a dura prova. Ma ha retto. Almeno finora.

Nell'Italia che fronteggia decine di sbarchi sulle coste del Sud, il Piemonte sta dimostrando di essere un modello virtuoso. Nessuna emergenza, flussi in entrata e in uscita che non si inceppano: non a caso nel resto del Paese diverse realtà stanno provando a replicarlo.

Dal primo gennaio al 13 luglio sul territorio della Regione sono transitate oltre 6 mila persone, il 10% in più rispetto al 2016, quando a questo punto dell'anno si era sotto quota 5.500. L'incremento è il frutto della ripartizione dei flussi dei migranti su scala nazionale: il Piemonte è tenuto a ospitare il 7% di chi arriva. In alcuni momenti dell'anno la quota è stata sforata e si è saliti all'8%. Poi

la situazione è rientrata.

Venerdì, al centro Fenoglio di Settimo Torinese, l'hub piemontese gestito dalla Croce Rossa, c'erano circa 400 persone. Ieri ne sono arrivate 50 da Brindisi e 48 sono uscite destinate ai centri di accoglienza sparsi sul territorio. I numeri sono destinati ad aumentare nei prossimi giorni perché il centro di Settimo funziona come un polmone: si espande e si contrae. E quando sulle coste del Sud gli sbarchi si intensificano, dopo qualche giorno i migranti cominciano ad arrivare anche al Nord. E così, in un paio di giorni arriveranno 2-300 persone, sempre frutto della ripartizione su base nazionale degli arrivi, e la struttura ospiterà dunque 650-700 migranti. Sempre meno del picco raggiunto in altri momenti di questo 2017 ad alta intensità, quan-

do l'hub ha dovuto accogliere fino a 800 persone.

«Il sistema si è rodato», dice Ignazio Schintu, l'uomo che gestisce il centro della Croce Rossa e di fatto ha inventato il «modello Settimo». Era il 2008, la prima grande ondata di migrazioni: da quel momento gli uomini della Croce Rossa hanno accolto migliaia di uomini e donne. Hanno costruito un si-

**Il sistema, basato sulla collaborazione tra istituzioni, è rodato. I flussi in entrata e uscita sono costanti**

**Ignazio Schintu**

Croce Rossa  
responsabile Centro Fenoglio



stema che si basa su percorsi di accoglienza che mescolano lingua, formazione, impiego, indipendenza economica. Una filiera dell'integrazione che coinvolge tutto il territorio: Croce Rossa, Prefettura, Regione, Comune di Settimo, altri comuni, terzo settore, fondazioni.

Un modello virtuoso che in altre parti d'Italia si sta provando a replicare: la Croce Rossa ha da poco aperto strutture a Messina e Salerno. Dovrebbero funzionare in modo analogo.

Il sistema ha trovato un suo equilibrio, dice Schintu. Lo dice con prudenza, sapendo che la catena dell'accoglienza si regge su equilibri fragili: dipende dall'entità degli sbarchi e dal fatto che a valle tutto funzioni. Ad esempio, a Settimo il tempo di permanenza medio degli uomini è di 4-5 giorni, quello delle donne tende ad au-

mentare perché ci sono meno posti disponibili, e la cosa in certi momenti potrebbe rivelarsi un problema.

Finora non lo è stato. Il Piemonte regge l'urto, anche perché la Regione ha fatto in modo che Settimo non restasse da sola. Da qualche mese è operativo un secondo hub nell'ex base militare dell'aeronautica di Castello d'Annone, nell'Astigiano. Un secondo polmone da 200 posti, sempre gestito dalla Croce Rossa, che consente a Settimo di non andare in affanno. L'assessora all'Immigrazione della Regione, Monica Cerutti, farà un sopralluogo in entrambi i centri la prossima settimana. Per avere conferma che il sistema messo in piedi dalle istituzioni ha trasformato l'emergenza (quasi) in ordinaria amministrazione.

LA

STORIA

16/7  
p43

Il governatore del Piemonte al banchetto dei radicali che chiedono una legge per gli stranieri

# “Sui migranti da Renzi solo slogan”

Chiamparino: “Come per la città, i problemi vengono affrontati seguendo i sondaggi”

BEPPE MINELLO

Il futuro di Torino e il problema dell'immigrazione, visti dalla sponda Pd e del centrosinistra, si tengono. Perché per entrambi i problemi c'è una mancanza di visione, «vengono affrontati seguendo i sondaggi e ragionando sul brevissimo periodo con l'unico risultato di scontentare tutti».

Sergio Chiamparino, all'alba dei 69 anni, dato anagrafico che sottolinea spesso per ricordarlo ai non pochi che lo tirano per la giacchetta immaginando una sua ricandidatura nel 2019, ha scelto due appuntamenti distinti di un sabato mattina rovente per ribadire la sua ricetta per un centrosinistra e un Pd ancora groggy per la sconfitta torinese e per dire a Renzi che sbaglia a imitare il leader leghista Salvini quando sostiene che «gli immigrati bisogna aiutarli a casa loro». Un'affermazione fatta forse per non perdere voti «perché il principio è giusto ma c'è stato come minimo un errore di comunicazione soprattutto in un momento in cui è in corso una battaglia giuridica giusta come quella sullo ius soli. Una concomitanza che crea quantomeno un po' di confusione politica». Ciò che, invece, Chiamparino proprio non riesce «ad accettare di quel post poi rimosso è la frase precedente e cioè che noi non abbiamo l'obbligo morale di accoglierli tutti: questa è una cosa inaccettabile perché se c'è una cosa che abbiamo è l'obbligo morale che non ha frontiere.

Dopodiché possiamo non accoglierli tutti ma allora la giusta strategia è quella di Minniti vero la Libia e l'Europa».

Quindi evviva i radicali e la loro proposta di legge di iniziativa popolare per nuove norme per la promozione sociale e lavorativa di cittadini stranieri non comunitari. Chiamparino, ai banchetti allestiti in via Garibaldi angolo via San Dalmazzo, ha aggiunto la sua firma alla raccolta delle 50 mila sottoscrizioni necessarie per presentare la proposta di legge. «Questa è un'iniziativa - ha spiegato Chiamparino - che non va nella direzione del sondaggio di oggi che sarà il titolo di domani. Dire “aiutiamoli a casa loro” è troppo ovvio per poter ispirare una politica vera. Nel senso che è assolutamente vero, ma è una politica che ha un orizzonte di decenni perché devi investire nei fattori di base dello sviluppo. E attenzione: già Marx avvertiva che nelle fasi iniziali dello sviluppo si crea l'esercito industriale di riserva; vale a dire che la popolazione che si rende disponibile a lavorare è molto maggiore di quella che in quel momento trova concretamente lavoro e questo potrebbe provocare un aumento di migranti».

Poco prima, alla Cascina Marchesa ospite di «Progetto democratico» l'area del Pd che, per dirla con uno dei suoi componenti, Michele Paolino, ex capogruppo Pd durante l'era Fassino, raccoglie «gli eredi di Alleanza per Torino» e si riconosce nel senatore Mauro Ma-



Non si copiano gli slogan di Salvini ed è inaccettabile dire che non abbiamo l'obbligo morale di accoglierli tutti

**Sergio Chiamparino**  
Presidente  
Giunta regionale

rino, aveva declinato i concetti della «mancanza di visione» e dell'inutilità di «rincorrere i sondaggi» nell'azione politica riferendosi a Torino e, va da sé, al suo partito e al centrosinistra. Chiamparino ha ribadito il parallelo tra quanto accade oggi e quanto accadde un quarto di secolo fa quando «con l'amico Carpanini sparigliammo e, eredi di un Pci che si era sempre detto contrario al nuovo piano regolatore e alla metro, lanciammo la sfida al governo della città: siamo pronti a governare con voi per arrivare all'approvazione di questi due progetti. Posso dirlo ora che è tutto prescritto: la nostra proposta prevedeva Carpanini sindaco. L'allora segretario De, Zanetta, ci disse di no, ma senza la battaglia di quegli anni “Alleanza per Torino” non sarebbe mai nata». Quanto è poi accaduto con le Giunte Castel-

lani, Chiamparino e Fassino è noto. «La città, entrato in crisi il modello industriale, investi, grazie anche all'Olimpiade, su ciò che altre città europee avevano investito da vent'anni. Risultati che dobbiamo mantenere e migliorare. Attendo con speranza l'apertura delle Ogr, un progetto che pensammo ai miei tempi. Dobbiamo puntare sulla “direzionalità ingegneristica”, vale a dire su tutto ciò che è intreccio fra manifattura e innovazione; dobbiamo, alla luce del fenomeno migratorio, tenere conto della demografia sfavorevole; dobbiamo favorire la logistica visto che siamo all'incrocio fra le due direttrici europee; dobbiamo puntare sulla Città della Salute della quale si parla dal 2003. Ecco, l'antipolitica la si batte così, costruendo prospettive, non basandosi sui sondaggi».

© BY NC ND ALLUCNI DIRITTI RISERVATI

T1 CV PRT2 ST XT PI

LA STAMPA  
DOMENICA 16 LUGLIO 2017

Cronaca di Torino

43

IMMIGRAZIONE

# I giovani guardano Torino

ALESSANDRO MAGINI

**A**lla Falchera non si capita per caso, ci si deve proprio arrivare. Stretto tra la tangenziale e l'autostrada A4 Torino-Milano, questo quartiere circondato dai campi nell'estrema periferia Nord del capoluogo piemontese è completamente scollegato dal resto della città. Il sobborgo è diviso in due: le rotaie del tram 4, l'unico mezzo di trasporto pubblico che unisce Torino a questa borgata, demarcano la linea di confine tra la Falchera Vecchia e quella Nuova.

## La storia

Sorto nel 1953 su progetto dell'urbanista Giovanni Astengo, il primo insediamento di edilizia popolare faceva parte del piano Ina-Casa, ribattezzato «Piano Fanfani» dal nome dell'allora ministro del Lavoro e della Previdenza sociale. Le case hanno appena tre piani e ogni blocco abitativo è disposto a semicerchio per far spazio al giardino condominiale, che nell'idea del progettista sarebbe dovuto essere il luogo di incontro e socializzazione tra gli abitanti del quartiere.

La Falchera Nuova è invece figlia della legge 167 del 1962, che introdusse in Italia i cosiddetti «Piani di Edilizia Economica Popolare», e venne edificata nel 1973, quando il costante aumento demografico della città rese necessaria la costruzione di nuovi alloggi popolari. Qui la fretta di costruire nuove case per gli operai che giungevano in massa dal Sud ha fatto sì che non si rispettassero gli

stessi criteri urbanistici del primo progetto. In mezzo al nulla vennero tirati su diciannove palazzoni di dieci piani che gli abitanti del quartiere chiamano le «torri». Ancora prima di essere assegnate attraverso le regolari graduatorie, le «torri» erano state già occupate.

## I nomi degli alberi

Una periferia che invecchia. La prima cosa che si nota, camminando per le vie della Falchera Vecchia, è il verde. Non è un caso se le strade hanno i nomi degli alberi: via delle Querce, via degli Abeti, via dei Faggi. Le case sono basse e i giardini curati. Eppure la periferia si sente: non ci sono negozi e nonostante l'orario di punta non passano macchine, le strade sono vuote. In giro soltanto anziani. «La Falchera sta invecchiando, quando ero giovane questi giardini erano vivi, era pieno di bambini e ragazzi che giocavano all'aperto, anche perché ci si conosceva tutti», racconta con un filo di tristezza Umberto Gras-



REPORTERS

«La crisi si vede dai posti auto nei condomini. Qui non c'è passaggio, parcheggia solo chi ci vive. Una volta non si trovava mai posto, ora molti spazi sono vuoti: la gente ha venduto la macchina»

si, che dal 1993 si occupa di «Gente di Falchera», il mensile che viene distribuito gratuitamente agli abitanti del quartiere. Umberto mi riceve nella redazione del giornale in Piazza Astengo, dove si trovano le uniche attività commerciali della zona: il bar, la farmacia, la macelleria e un piccolo negozio di alimentari.

## I tempi cambiano

«Ci finanziamo da soli, non abbiamo fondi, andiamo avanti grazie all'impegno dei volontari perché crediamo sia importante informare la gente riguardo a ciò che succede nel nostro quartiere». Sul giornale trovano spazio le lettere di protesta dei cittadini, le poesie dei bambini della scuola elementare «Leonardo da Vinci» e le attività delle associazioni della Falchera. «Io qui ci sono nato e mi ci trovo bene - prosegue Umberto - ma le cose sono cambiate. Quando ero bambino e si veniva dalla guerra ci si aiutava gli uni con gli altri, oggi invece vedo che il tessuto sociale si sta sfaldando. Qualche giorno fa durante l'assemblea di condominio è venuto



«Essendo un quartiere chiuso, dove non si arriva di passaggio per andare altrove, basta osservare il numero delle macchine parcheggiate nei condomini. Prima i posti auto erano pieni, adesso trovi sempre parcheggio perché molti hanno dovuto rinunciare alla macchina».

### Dal balcone

Camminando per i giardini della Falchera noto una giovane coppia sui trent'anni, fumano affacciati al balcone. Sono le undici di mattina, pieno orario di lavoro, ma sono in casa. Non mi invitano a salire ed io non chiedo loro di scendere, ma dopo un'iniziale diffidenza accettano di scambiare due chiacchiere. Sono entrambi disoccupati e si arrangiano facendo piccoli lavori in nero. Martina mi racconta che prima era dipendente presso un centro estetico di Barriera di Milano, ma poi l'attività ha chiuso e si è trovata senza lavoro. Simone invece ha cambiato diversi lavori, non ha mai trovato nessuno che lo assumesse in via definitiva e adesso quando lo chiamano fa l'operaio. «Ma con la crisi dell'edili-

zia - mi spiega - sono più le giornate che passo a casa rispetto a quelle in cui lavoro. Se in un mese riesco a lavorare una decina di giorni è un miracolo». Vivono entrambi con la madre di lei, che è proprietaria della casa in cui abitano e li aiuta con la pensione a mantenere Gaia, la bambina che hanno avuto 4 anni fa. «Ma non ci vergogniamo, non è colpa nostra se non c'è lavoro. La maggior parte dei nostri amici vive lo stesso disagio. Certo la situazione ci pesa, ma siamo persone oneste. Preferisco restare a casa senza far niente piuttosto che andare a rubare».

### La farmacia

Alessandro Avramo è consigliere di circoscrizione. È la sua prima esperienza politica e si è candidato con una lista civica, ma politicamente è vicino al Pd. Anche lui, come Ivo Manecchia, dice che gli abitanti del quartiere si sentano abbandonati dalla politica. «Per l'intera durata del suo mandato, Fassino non ha mai visitato questa borgata. Si è fatto vedere soltanto una volta, a pochi giorni dalle elezioni. Ma la gente non è stupida, queste cose le nota e vota di conseguenza». La sua famiglia è proprietaria della farmacia della Falchera da più di trent'anni. «Da cinque o sei anni ho notato che la gente ha smesso di curarsi. La farmacia è un ottimo osservatorio per comprendere le difficoltà economiche degli abitanti del quartiere. Ho clienti che arrivano per comprare un farmaco, ma al momento di pagare mi dicono che non hanno i soldi». Alessandro è stato segretario dell'Agifar di Torino, l'Associazione dei giovani farmacisti, e conosce bene le ricerche scientifiche che mettono in relazione la salute con il livello socioeconomico. «Qui alla Falchera la gente si ammala di più rispetto alle zone ricche della città. Non è solamente un discorso di povertà economica, ma anche di povertà culturale. I meno istruiti sono i più colpiti dalla

sindrome metabolica, hanno più probabilità di sviluppare il diabete e di soffrire di ipertensione rispetto a chi è più istruito e ha una condizione più solida. Anche l'incidenza dei tumori è più alta qui che altrove. In via Germagnano, tra la Falchera e la Stura, ci sono continui roghi di rifiuti tossici, alcuni giornali hanno scritto che anche Torino ha la sua terra dei fuochi».

La solidarietà del quartiere dimenticato. Il «sindaco della Falchera» si chiama Rodolfo Grasso, ha 75 anni e prima della pensione ha lavorato come operaio alla Fiat. Lo hanno soprannominato così perché nel 1998 ha fondato il Comitato Sviluppo Falchera, l'associazione più presente nel quartiere. In questa periferia non ci sono sezioni di partito, l'anagrafe rischia di chiudere per mancanza di personale e la sede della sesta circoscrizione è lontana, così come quella dell'Atc, l'Agenzia Territoriale per la Casa. Per questo i cittadini si rivolgono a lui. Con il suo comitato Rodolfo raccoglie segnalazioni e



problemi, sforzandosi di risolverli insieme ai suoi volontari. Tra i servizi forniti gratuitamente dall'associazione c'è lo sportello Atc».

### Gli sfratti

«Quello della casa è da sempre uno dei principali problemi della Falchera», mi dice mentre tira fuori da un cassetto le notifiche di sfratto cui sta tentando di opporsi. «Questa è l'ultima, mi è arrivata una settimana fa. Riguarda una famiglia del quartiere, gente per bene. È successo che sia il marito che la moglie abbiano perso il lavoro nel giro di due mesi. Lui faceva il muratore, lei le pulizie in un hotel. Hanno pagato il canone all'Atc fino a dicembre, ma poi non ce l'hanno più fatta. Ora gli hanno intimato lo sfratto, ma hanno quattro bambini piccoli, non possiamo permetterci che finiscano per strada. Ho avviato la pratica per farli inserire nel fondo di morosità incolpevole, dovremmo riuscirci».

### Il parroco

Di fronte alla sede del comitato si trova la Par-

rocchia di San Pio X. Qui incontro Don Adelino Montanelli, che è arrivato alla Falchera nel 2004 e si è subito speso per migliorare la qualità della vita dei giovani del quartiere. Mi mostra orgoglioso l'oratorio, dove una ventina di adolescenti gioca a pallone. Ripete loro che l'istruzione è importante e mi racconta di un ragazzo che frequentava la parrocchia: «Viveva nelle case popolari della Falchera Nuova ed è riuscito a laurearsi in medicina. Oggi fa il chirurgo alle Molinette». Questo parroco di periferia è fiero della sua comunità: «La Falchera non è così terribile come viene dipinta, se ne parla solamente in relazione al degrado, alla violenza e alla miseria. Certo la povertà si sente, ma nessuno scrive mai che qui c'è anche tanta solidarietà».

Il Progetto di solidarietà fraterna ne è l'esempio. Don Montanelli racconta che i parrocchiani più agiati si auto-tassano ogni mese per far fronte alle necessità delle famiglie più fragili. «Grazie alla loro generosità a gennaio abbiamo

impedito che due famiglie venissero sfrattate. Proprio stamattina è arrivata una ragazza romana che vive qui vicino, non è riuscita a pagare le bollette e tra pochi giorni le avrebbero staccato la corrente. Con il fondo comune siamo riusciti a evitarlo».

### Vado a Torino

Ho passato quattro giorni alla Falchera, cercando di capire cosa significhi vivere qui. A spiegarmelo, involontariamente, è stata una ragazzina sui 14 anni. Aspettando il tram 4 al capolinea ha fatto una telefonata: «Ciao nonna, sono uscita adesso di casa, sto andando a Torino». Come se non ci fossimo già, come se qui non fosse Torino.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

DOMENICA 16 LUGLIO 2017

L'ASTARPA

Cronaca di Torino 49

T | O | V | R | T | S | T | X | T | P |

# La Nigeria vince la coppa dei migranti

## Le aquile si prendono il Balon Mundial: "Così abbiamo cancellato i pregiudizi"

**PAOLO COCCORESE**  
GRUGLIASCO

Ogni «nazionale» del Balon Mundial gioca due partite. La prima, in campo. La seconda, fuori. «Siamo orgogliosi di rappresentare il nostro Paese per dare un'immagine diversa a chi non lo conosce. Non siamo solo guerra, povertà, e difficoltà», dice Samuel Max, 23 anni, in Italia dal 2011. Un po' capitano e un po' guida religiosa della Nigeria che ieri ha vinto, per la prima volta, la Coppa del Mondo delle Comunità Migranti torinesi. Successo ai rigori e grande festa per confermare l'etichetta dello «stato più felice del mondo» e non quello delle bidonville e di Boko Haram.

L'undicesima edizione del Balon Mundial si è chiusa con una lunga giornata di sport. Com'è vuole il copione, al triplice fischio c'è stata una collezione di pianti, urla e commozioni. E di sorrisi inaspettati come quelli delle ragazze di El Salvador che, pur essendosi fermate al terzo posto, hanno festeggiato come se avessero vinto la medaglia d'oro. «Il risultato conta poco. La nostra squadra è nata per battere un avversario molto più difficile: l'omofobia e la cultura maschilista delle comunità sudamericane», dice Carlos Climaco, 26 anni, studente del Poli e allenatore della «nazionale» dove le ragazze possono andare all'allenamento con le proprie fidanzate senza aver paura di essere messe in un angolo.

È questo il Balon Mundial: il torneo delle rivincite. Come quella del Perù. Nel torneo maschile, l'agguerrita squadra rosso e bianca si è fermata prima del tempo, mentre le ragazze sono arrivate seconde sbagliando i rigori con l'Italia. Una delusione cocente, ma anche una soddisfazione. Questione di punti di vista come quello del portiere Silvana Coello Vera, 25 anni, e sua mamma Elda, 46 anni, baby-sitter. «Ho pregato e tremato ad ogni parata e uscita - dice la signora in Italia senza il marito -. La nostra squadra è formata da tante ragazze che tutta la settimana lavorano duramente e accudiscono le famiglie. E che oggi sono finalmente protagoniste».

I verdetti del campo: nel torneo maschile, dietro la Ni-

geria, si è fermata la Costa d'Avorio e le due terze, non avendo disputato la finalina di consolazione, il Senegal e il Gambia. «Il mio sogno? È diventare un professionista» svela Ebrima Ceesay, gambiano di 16 anni. È arrivato da meno di un anno in Italia. Con cinque gol in curriculum ha sognato di poter vincere il titolo di capocannoniere. Un avversario ivoriano gli ha strappato lo scettro. «Ma sono felice lo stesso. In tribuna, ho passato un pomeriggio diverso lontano dal centro di accoglienza dove vivo», dice il ragazzino. Questa edizione del Balon Mundial sarà ricordata per aver fatto scendere in campo tanti ragazzi richiedenti asilo.

Tante «nazionali» hanno scelto di rinnovarsi dando spa-

zio agli ultimi arrivati nelle comunità. Come la stessa Costa d'Avorio sconfitta in finale. «Ho deciso di dare una chance a ragazzi appena giunti in Italia. Rinunciando a molti «senatori» per farli integrare», dice l'allenatore, Frank Bahi, 31 anni. Autofinanziandosi ha costruito un gruppo di belle promesse che si è allenato abusivamente per mesi nel campo abbandonato del Nizza Millefonti dove gli italiani non giocano più. E l'Italia? Le ragazze dell'Avis sono arrivate prime. «Siamo felici due volte - dice la «bomber» Fulvia Furione -. Per aver vinto e per aver partecipato a un torneo che dimostra che l'Italia non è razzista». Dentro e fuori dal campo da calcio.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

T1 CV PRT2 ST XT PI

LA STAMPA  
LUNEDÌ 17 LUGLIO 2017

49



CRONACA

LA CERIMONIA IL 16 AGOSTO

La reliquia rubata di San Giovanni Bosco torna nella basilica

È stata programmata, per la mattinata del 16 agosto, a partire dalle ore 10,30, la cerimonia di ricollocazione della reliquia di San Giovanni Bosco presso la postazione originale della Basilica Inferiore del Colle don Bosco. La cerimonia si svolgerà alla presenza del rettor maggiore, don Ángel Fernández Artime, delle autorità militari che hanno contribuito al recupero della reliquia, ed all'interno della cornice della giornata conclusiva del meeting dei giovani del movimento giovanile salesiano d'Europa. Intanto giovedì è stata presen-

tata in Tribunale ad Asti, la seconda richiesta di scarcerazione di Giacomo Cusenza, il piastrellista di Pinerolo arrestato per il furto della reliquia dalla teca del Santuario del Colle. A presentarla è stato l'avvocato Giuseppe Beltramo di Alba che assiste l'indagato trasferito pochi giorni fa dal carcere di Asti, dove era stato rinchiuso la sera stessa dell'arresto, a quello di Alessandria dove attenderà la scarcerazione e, se non dovesse arrivare, il processo a suo carico. Alla prima richiesta il pm Laura Deodato si era opposta e il gip aveva ritenu-

to che dovesse rimanere ancora in carcere. Bisognerà aspettare una settimana circa per sapere cosa scaturirà da questa seconda istanza. «Il mio assistito è profondamente pentito per quanto ha fatto - dichiara l'avvocato Beltramo - ha ribadito che si è trattato un furto d'impulso, che neppure lui riesce a spiegarsi». Lo stesso avvocato ha ribadito che Cusenza non aveva alcuna intenzione di vendere la reliquia e ha avuto cura di non rovinare l'ampolla in vetro, custodendola in una zuccheriera per evitare che potesse rompersi.

«La soddisfazione più grande è vedere in campo i giovani rifugiati»

3 domande a Tommaso Pozzato del Balon Mundial

«Un'edizione bella ed entusiasmante che ha vinto prima del debutto con la nascita delle nuove squadre di Guinea, Benin e quelle dei tre progetti accoglienza. La nascita delle comunità è il nostro primo obiettivo» dice Tommaso Pozzato, presidente del Balon Mundial.

Qual è la prima soddisfazione di questa edizione? «Aver accolto, nel torneo a loro dedicato e poi nel torneo vero e proprio, le squadre dei richiedenti asilo. Quattro-

cento in tutto che con lo sport hanno scoperto nuovo entusiasmo e abilità».

Non aver giocato alla Sisport è un peccato?



«Con loro siamo rimasti che a settembre ci incontreremo per tentare quello che non siamo riusciti a fare quest'anno. Con più tempo speriamo di farcela. Anche se la nostra prima scelta è il «Ruffini». Speriamo che il Comune trovi i 30 mila euro che servono per rizzollare il campo».

Qual è il sogno del prossimo anno?

«Ci piacerebbe dare continuità. Trovare nuovi volontari. E, magari, organizzare una Confederation Cup che permetta alle squadre di ritrovarsi prima dell'estate. Di giocare, conoscersi e fare comunità che rimane il nostro primo obiettivo». [PAO. COC.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA 17/7

Paolo

**VENARIA** «Non sopporto di dover dipendere dalla Caritas»

# Macellaio in rovina Ora vive in camper

→ **Venaria** Salvatore Saponaro ha 55 anni. Nel corso della sua vita ha lavorato in macelleria come nei pastifici. Almeno fino all'aprile di un anno fa, quando il suo datore di lavoro lo ha lasciato a casa per via di quella maledetta crisi economica che da anni attanaglia il Belpaese. E da un anno "Guido", come lo chiamano gli amici, è costretto a vivere in un camper e a sperare nella compassione e nella vicinanza degli amici o dei conoscenti per consumare un pasto caldo, per avere dei vestiti puliti e per avere qualche spicciolo per bersi un caffè o fumarsi una sigaretta. «Ma questa è vita? Per me non lo è - dice con freddezza - Non posso essere felice perché ogni settimana vado a ritirare il pacco spesa alla Caritas. Non posso essere felice perché la Diocesi mi paga quattro o cinque bombole all'anno di gas per scaldarmi nei mesi freddi e fare da mangiare durante tutto l'anno». Quello che più vorrebbe è un posto di lavoro: «Che mi consenta di arrivare alla fine del



Salvatore Saponaro davanti al camper con il suo cane

me, che mi possa permettere di tornare a gustare un pezzo di carne piuttosto che un dolce. Sono mesi che mangio pasta al sugo o pasta con l'olio a pranzo e a cena. A volte mangio pietanze diverse perché ho qualcuno che mi pensa e sa la mia situazione». Di lavoretti, nel corso di questi mesi, ne ha fatti. Qualche borsa lavoro con i progetti comunali o del "Patto territoriale zona ovest", qualche buono servizio e la solidarietà

espressa dalla consigliera Alessandra Mastri, che ha portato il caso all'attenzione di Palazzo Civico, come ha precisato lo stesso Saponaro. «Niente di più, purtroppo. E per giunta sono misteriosamente uscito dalla lista per ottenere la casa popolare. Dicono per assenza di requisiti, anche se vorrei capire come mai a Venaria la casa ce l'hanno persone non idonee. Un vero mistero».

Claudio Martinelli

sabato 15 luglio 2017 **23**

**CRONACAQUI**<sup>TM</sup>

**CRONACA**

CRONACAQUI

sabato 15 luglio 2017

**13**

**L'INIZIATIVA**

## Le persone senza fissa dimora di Torino scrivono la loro Costituzione

I clochard di Torino stanno scrivendo la loro Costituzione. Questo avviene grazie alla neonata Associazione Italiana Persone Senza Dimora (Aipsd) fondata e gestita da persone che vivono per la strada. Il primo passo di questa associazione vuole essere proprio la redazione di una "carta dei diritti dei senza dimora" che sarà distribuita, sotto forma di questionario tradotto in 4 lingue (arabo, francese, inglese e rumeno) a 600 dei circa 1.800 clochard che secondo i dati forniti dall'associazione sono presenti tra le strade di Torino. L'intento è di garantire una sempre maggior tutela ad

una fascia sociale che presenta grandi fragilità ed è quindi bisognosa di maggior attenzione da parte degli enti tutelanti. «La carta - ha spiegato Marco Mascia, uno dei membri dell'associazione e persona senza dimora prossima a lasciare la strada per aver ottenuto una casa popolare - è stata pensata come momento di riflessione sulle problematiche dei senza dimora. Ecco perché vorremmo proporre un dialogo tra tutti i partecipanti coinvolti in questa problematica che siano essi educatori operanti nelle cooperative, associazioni, istituzioni pubbliche e private e religiose per

creare una pluralità di punti di vista che possa far emergere una visione più chiara sui diritti delle persone senza un tetto». Dopo Torino il questionario verrà distribuito anche a Milano, Bologna, Firenze, Roma, Napoli e Palermo. Coinvolta nel progetto anche la Federazione Italiana degli Organismi per le Persone Senza Dimora che avendo riconosciuto la validità dell'iniziativa, ha offerto il proprio supporto alle persone in questione per portare avanti questo importante progetto di autodeterminazione dei diritti.

[l.d.p.]

# A cena con 'L'Alveare che dice Sì!'

*A Torino la rassegna che unisce social eating e km0. Dieci appuntamenti tra luglio e settembre*

da Torino

■ Promuovere la filiera corta, l'agricoltura locale e il cibo a km0 unendo tradizione e tecnologia: con questa idea i produttori de 'L'Alveare che dice Sì!', startup che promuove un modo tutto nuovo di fare la spesa, arrivano sulle tavole di Gnammo, il portale di social eating più grande e attivo in Italia. Con la rassegna "A cena con l'Alveare", i prodotti degli Alveari di Torino incontrano la community di Gnammo nel corso di 10 cene che si svolgeranno tra luglio e settembre e che saranno preparate con gli ingredienti freschi e genuini dei produttori piemontesi. Piatti stagionali, freschi e genuini: saranno loro i protagonisti delle tavole estive torinesi grazie alla rassegna "A cena con l'Alveare", nata dalla collaborazione tra L'Alveare che Dice Sì!, startup che promuove un modo tutto nuovo di fare la spesa, e Gnammo, il portale di social eating più grande e attivo in Italia. Scopo dell'iniziativa è unire tradizione e tecnologia, promuovendo l'agricoltura locale e la filiera corta e portando sulle tavole condivise ricette preparate con gli ingredienti dei produttori degli Alveari di Torino. L'Alveare



che dice Sì!, tramite il portale [www.alvearechedicesi.it](http://www.alvearechedicesi.it), permette infatti a produttori locali e consumatori di unirsi per sostenere il consumo di prodotti freschi, genuini e

a Km 0 come frutta, pane, verdura, formaggi, salumi e dolci. Le ordinazioni e il pagamento avvengono comodamente online. Produttori e consumatori si incontrano

poi settimanalmente per la distribuzione dei prodotti in un luogo "fisico" come un bar, un ristorante, una sala di un'associazione. La rassegna, che prevede 10 eventi tra lu-

glio e settembre, prenderà il via sabato 15 luglio: durante ogni appuntamento i cuochi di Gnammo porteranno in tavola i prodotti acquistati facendo la spesa tramite L'Alveare che dice Sì! presso i produttori piemontesi che fanno parte della rete degli Alveari di Torino, tra cui San Salvario, Vanchiglia, Mirafiori, Grugliasco, Barriera di Milano e GustiSani Club. "Condivisione e cibo genuino dovrebbero essere le parole chiave di ogni cena che si rispetti", spiega Eugenio Saporra, Responsabile Nazionale della Rete de L'Alveare che dice Sì!. "Insieme a Gnammo vogliamo portare questo

messaggio direttamente nelle case dei torinesi e dare l'opportunità ai consumatori e ai cuochi di scoprire direttamente a tavola i sapori locali e di stagione". "La community di Gnammo, che conta ormai oltre 200.000 utenti, nasce con l'intento di mettere in comune saperi, sapori ed esperienze: ospitare nelle cene social i produttori de L'Alveare che dice Sì! è un'occasione per dimostrare, ancora una volta, quanto il social eating possa essere importante per rivalutare il cibo e il suo ruolo nella promozione di uno stile di vita sano", aggiunge Cristiano Rigon, founder di Gnammo.

Sabato 15 luglio 2017

il Giornale del Piemonte e della Liguria

TORINO

5

# Piazza San Carlo, dirigente del Comune interrogato per 4 ore

**È** STATA un'altra giornata di interrogatori, quella di ieri per gli inquirenti che seguono l'inchiesta sui fatti di piazza San Carlo. È la volta dei dipendenti del Comune che hanno partecipato all'organizzazione della serata del 3 giugno per la finale di Champions League. È stato sentito quattro ore in questura, come persona informata dei fatti, Paolo Lubbia, dirigente del Comune di Torino con delega al suolo pubblico. E subito dopo, sempre negli uffici della Digos è entrato Luca Pasquaretta, il portavoce della sindaca che quella sera era in piazza per vedere la partita. E che si trovava proprio tra la folla di tifosi quando improvvisamente migliaia di persone hanno cominciato a fuggire spaventate non si è capito ancora da che cosa.

I pm Antonio Rinaudo e Vincenzo Pacifico indagano sia sull'organizzazione della serata con maxischermo in piazza, sia sui



Soccorsi a una ragazza ferita in piazza San Carlo

## L'INCHIESTA

La prossima settimana toccherà a Appendino comparire davanti ai pm

motivi che hanno provocato il panico improvviso, che però molto difficilmente si capiranno, perché dall'esame dei filmati e dalle testimonianze degli spettatori non è emerso un dato univoco: molti hanno raccontato di aver sentito boati, scoppi, qualcuno addirittura raffiche di mitra, e di aver temuto fosse in atto un attentato terroristico. Ma le versioni sono così diverse e discordanti tra loro che non è stato possibile individuare il fatto scatenante. Tra il fuggi fuggi generale, dopo il terzo gol del Real Madrid, nella calca sono rimaste ferite 1527 persone. Alcune anche gravemente e, dopo 12 giorni di agonia in ospedale, è morta Erika Pioletti, la ferita più grave, 38 anni, di Domodossola.

Altro fronte di inchiesta è quello che stanno seguendo i pm nel ripercorrere tutte le fasi di preparazione, organizzazione e gestione dell'evento, anche successive al 3

giugno. Dal 10 maggio al 27 giugno hanno sequestrato tutte le comunicazioni tra l'ente di promozione turistica, Turismo Torino, incaricato una settimana prima dell'organizzazione, e tutti gli attori che hanno preso parte, in maniera diversa, alle decisioni che riguardavano la serata. Nella raccolta delle testimonianze gli inquirenti si concentrano ora su tutte le persone che in Comune hanno avuto una parte. Hanno sentito Chiara Bobbio, che per l'ufficio del capo di gabinetto segue gli eventi organizzati dall'esterno; Paolo Giordana, capo di gabinetto della sindaca che tanti indicavano come il vero coordinatore di tutti i lavori di preparazione; infine, ieri, Lubbia e Pasquaretta. La prossima settimana saranno sentiti Mauro Agagliati, altro dipendente dell'ufficio di gabinetto, e per ultima la sindaca Chiara Appendino. (o. giu.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# “Manager e fondi privati per il futuro di Stupinigi Sarà un polo di ricerca”

**I**l destino della Palazzina di Stupinigi? Tornare alle origini puntando dritto al futuro. Parola di Francesco Profumo, presidente della Compagnia di San Paolo, che ha deciso di investire fondi ed energie nel recupero dell'area di Stupinigi, avendo come obiettivo un hub culturale che non ha solo bisogno di fondi, ma è in grado anche di produrle.

**Presidente Profumo, fra pochi giorni nascerà il Consorzio delle Regge Sabaude, com'è nata l'idea di finanziare e sostenere il recupero della Palazzina di Stupinigi?**

«Una premessa: anche per la cultura, così come per la scuola, l'innovazione e la salute la Compagnia agisce sempre più da agente di sviluppo che combina leve finanziarie con conoscenza e competenze. Seguendo questa direzione, insieme con Fondazione Crt, abbiamo deciso di finanziare uno studio al Centro Studi Silvia Santagata sulla valorizzazione di Stupinigi, tenendo conto della sua specificità, del territorio e delle attività connesse. Il modello che abbiamo intenzione di usare è quello dell'arbitrato culturale».

**Quando sarà pronto lo studio e come si trasformerà questa storica location?**

«A fine luglio avremo il progetto. Il modello che vorremmo costruire per Stupinigi è replicabile e scalabile ad altre realtà. Si tratta di una realtà che non è solo un museo, ma un luogo dove si può fare ricerca e formazione, e questo è il primo asse di sviluppo. Poi c'è quello della valorizzazione turistica e il terzo quello di una nuova vocazione agroalimentare».

**D'altronde le cascine che fanno da corona a Stupinigi in passato hanno sempre ospitato attività legate al mondo dell'alimentazione dell'artigianato...**



**Bisogna cominciare a pensare a complessi museali che anziché avere solo bisogno di risorse ne producano**

**Francesco Profumo**  
Presidente  
Compagnia San Paolo

**Le vocazioni**

Per rilanciare la Palazzina di Caccia un patto fra investitori di lungo periodo un centro di formazione e ricerca e una vocazione agroalimentare che attinge dalla tradizione delle vecchie cascine che la circondano

«Infatti noi partiamo proprio da questa storia coinvolgendo il maggior numero di attori del territorio che operano sull'area di Stupinigi. Da un lato però se le vocazioni sono chiare deve esserlo altrettanto la presenza di investitori a lungo termine, come potremmo appunto essere noi e, per fare un altro esempio, la Cassa Depositi e Prestiti. Altro attore parte in causa, i proprietari del patrimonio. Riassumendo: la partita si gioca su tre assi: il primo combina museo, formazione e cultura, il secondo il turismo, il terzo l'agroalimentare. Partendo con questo nuovo asset si può pensare a creare posti di lavoro e una sostenibilità del patrimonio che dura nel tempo perché frutto di una moltitudine di azioni. Così in un momento di difficoltà economica del pubbli-

co, si può uscire dal modello museale che ha continuamente bisogno di risorse senza però riuscirne a produrle».

**Stupinigi entrerà nel Consorzio delle Regge?**

«Io giudico molto positivamente il nuovo "brand" delle residenze sabaude. Perché sarà qualcosa di riconoscibile non solo in Italia, ma anche all'estero. Per fare un esempio: se si comincia a rapportarsi ai grandi operatori cinesi offrendo loro un quadro snello con le informazioni turistiche, i biglietti, e i trasporti, prenotabili con facilità e in un'unica soluzione si possono conquistare più facilmente. Ma Stupinigi come altre residenze necessita di uno studio ad hoc, com'è stato fatto, per capire se entreranno o meno a fare parte del Consorzio». [E.MIN.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI